

Le tematiche letterarie come interrogativi sulla sorte umana

Descrivere le caratteristiche delle singole tematiche ci fa riflettere sulle domande di senso, che ad esse sono sottese, e alle risposte che offre la letteratura
http://www.roberto-crosio.net/1_intertestualita/

1. Che cos'è un tema letterario?

Storicizzare e tematizzare: sono due operazioni necessarie per un lettore attento. La prima serve a collocare il testo nel suo adatto contesto culturale, mentre la seconda ci riporta a contatto diretto con la nostra esperienza di vita; la attualizza. Un **tema** è infatti lo sviluppo narrativo o lirico di un **bisogno umano**, di una **domanda di senso** sulla vita; è un aggirarsi ansioso in mezzo a tracce discordanti, che chiedono di entrare in relazione le une con le altre, per dare prevedibilità e senso alla nostra vita. Alla base di un tema c'è sempre un **perché** proiettato su realtà e universi diversi, capaci di intrecciarsi ai nostri vissuti.

Nella lettura andiamo inoltre alla ricerca di **costanti** all'interno delle narrazioni, individuando al di là di trame ed intrecci le **funzioni** (famose quelle di *Propp*). Ecco un **esempio** di funzione, che è di grande aiuto per intendere anche la valenza unificante di un tema: **la perdita e l'allontanamento** come occasione dell'incipit narrativo. Cercando nell'immaginario letterario esempi di azioni mosse da **scopi**, scopriamo che è la **dialettica di perdita e ricerca** a muovere sempre una storia. Attorno alla vicenda si intrecciano poi i temi, legati alle domande di senso sulla vita e sui suoi ambiti di esperienza. Proviamo ad esaminarne alcuni.

http://www.roberto-crosio.net/1_intertestualita/tematizzare.htm

2. Notturmo e lunare. Volgersi a una visione oscura o luminosa dello spazio e del tempo notturno.

Il **regno delle ombre** è misterioso, quasi **infernale** ma nasconde una **sotterranea forza**; è brulicante di presenze vive e talora ingannevoli. **Ci attrae e ci respinge** in un'eterna ambivalenza. La **luna** ci svela un nuovo regno della luce. Cala soffusa e quasi inaspettata a **interrogarci sulla nostra sorte**, accompagna i nostri silenzi, le soste e i riposi, anima il cuore di patetici slanci inesprimibili; mentre le **stelle** in lontananza suggeriscono **universi planetari, palpitanti di vita** ma intangibili per l'uomo, immerso nella sua tragica solitudine e incompiutezza. Il cielo notturno incarna infine tutto il **fascino della luce che si stempera in aloni e scie iridescenti**, vaporosa ansiosa attesa, nella dialettica del lento suo sorgere e svanire, inconscia trepidazione del cielo, che perennemente si rinnova in **albe e tramonti**.

http://www.roberto-crosio.net/1_intertestualita/NOTTURNO1.htm

3. Mito e religione. Il divino e l'umano a confronto. Il destino e le sue rappresentazioni.

L'eterno vagare tra il limite e l'assoluto. Percepire la nostra debolezza e invocare dagli dei il senso della vita. La **necessità inalterabile (Ananke)** e il **destino datoci in sorte (Moira)**, nel paganesimo sono più forti del volere divino. Sacrificio e attesa, preghiera, **abbandono all'amore** divengono **speranza** nel cristianesimo, **dando significato anche al dolore umano**. Dalle personificazioni antropomorfe della natura si passa all'escatologia salvifica dell'incarnazione. La letteratura configura tale inesausta domanda ora come tragico incombere del fato, ora come provvidenzialità consolante, sempre come **ricerca di senso sul nostro destino**. La scoperta di una dimensione ulteriore nel vivere umano è conquista mai definitiva, è inadeguato protendersi sull'eternità.

http://www.roberto-crosio.net/1_intertestualita/MITO1.htm

1. *La città tra memoria e modernità*

Fondare, abbellire, difendere le città, come **centri operosi di storia**, tra culto del passato e **progetto** del presente. *Città della memoria, città industriali, città ideali e città utopiche della post modernità, città invisibili, città metafisiche, città funzionali*, come templi delle solitudini urbane e alienazione dei *non luoghi*. **Emozioni anche metafisiche**, racchiuse in architetture di **piazze e strade**, nelle periferie e nei quartieri di una città del popolo, vivace, amata e temuta, sconosciuta. Essere **straniero alla città**, fuggendo la terra natale e invano sperando il ritorno: e – migrare, con - vivere con la **perdita delle radici**. Scoprirsi diversi al ritorno! Il tema della città convive a lungo come polarità tra ambiente urbano e mondo contadino. La città è voglia di crescere, travaglio, talora impossibile fuga dall'infanzia (Pavese)

http://www.roberto-crosio.net/1_intertestualita/CITTA1.HTM

2. *La poesia: dall'enfasi celebrativa all'incanto della parola*

L'uomo si esprime in versi perché cerca la **libertà della parola**, il suo **ritmo** e la sua **musica**, la sua **ampiezza ariosa**. La trova nella forza del simbolo, nella dinamica metaforica, nella luce delle allegorie, nella concretezza ruvida dei correlativi, nella scioltezza delle analogie, ma anche nella forza narrativa che affianca azioni a magiche invenzioni. Si fa poesia per **evocare storie emblematiche** e farle ricordare ammaestrando; si celebrano spesso virtù inattuali, nella speranza, di richiamarle in vita. Poi **si fa poesia per credere nei sentimenti più vitali e inconfessati**, in generosa **offerta** di se stessi. La poesia si nutre nella fertile solitudine del linguaggio, che si maschera e si nasconde, per essere più incisivo. E' la **parola che intravede a tratti l'essere nel nulla delle cose**.

http://www.roberto-crosio.net/1_intertestualita/POESIA1.htm

3. *La memoria come recupero dei vissuti. La storia come loro codificazione*

Ricordare è prerogativa umana, è **bisogno** istintivo più che compito appreso. La mente si popola di ricordi insieme ai suoi vissuti, senza poterlo impedire, mentre la vita continua a tessere la sua trama incoerente. Ricordare è tentativo di **ordinare il passato**, di fissare cardini, di **isolare valori**, facendo storia. Un ricordare educato, civilmente utile, pubblico, rivolto a recuperare l'esito di sacrifici ed eroismi virtuosi, fino alla loro **celebrazione**. Intanto memorie inesprimibili, inconfessabili, di cui ignoriamo la forza, modellano l'**inconscio**, da dove il passato riemerge deviato, deformato, senza contorni, oppure decantato dalla parola, dall'immagine artistica, onirica, visionaria, talora stemperato nella follia. La **ricordanza** leopardiana come l'**emblema mnestico** montaliano parlano di un passato rivissuto alla luce della ragione, memoria padroneggiata e riflessa, eppure lacerante per l'assenza di vita. Il ricordo infine può essere **involontario**, legandosi a oggetti, a situazioni, a sensazioni minute, sorta di tracce della nostra **continuità esistenziale**, che non sapremmo altrimenti scorgere. Può divenire allora **ricerca** laboriosa e accurata di un **tempo perduto**.

http://www.roberto-crosio.net/1_intertestualita/MEMORIA1.HTM

4. *Identità e doppio. Specularità, incomunicabilità e alienazione*

Ricerca la propria identità significa verificare la **convergenza** tra pensiero ed azione, l'auspicata **omogeneità** tra progetti, aspirazioni, ideali e comportamenti. Identità significò a lungo anche **conformità** tra convinzioni private e grandi valori civili, quali la difesa della libertà, dell'eguaglianza sociale, della giustizia.. . Importante appare anche l'**identità morale e religiosa** del singolo. La letteratura e l'arte in genere, a lungo, hanno proposto all'imitazione esempi di vita *alti*, di pensatori ed eroi, sempre pronti al sacrificio per i loro ideali. La crisi di tale modello si ha quando la caotica realtà storica, i

complessi problemi sociali, uniti all'individualismo e all'indebolirsi delle grandi ideologie, fanno emergere tutta l'**alienazione** e l' **incomunicabilità** dell'uomo contemporaneo. Il singolo appare oggi come un **eterno navigante** alla vana ricerca del senso vero della sua vita. L'immaginario artistico da sempre cattura le figure simboliche di tale disagio: il paradosso della follia demistificante (Ariosto e Erasmo da Rotterdam), il carnevalesco e la parodia (J. Bosch), la metamorfosi disumanizzante (Kafka), l'umorismo come sentimento del contrario (Pirandello), l'assenza di azione nell'assurdo dell'esistenza (Beckett). La domanda di fondo rimane questa: esiste l'identità o lo **sdoppiamento** è divenuto **duttilità difensiva**, in un mondo **relativo**, dove si mente anche a se stessi?

http://www.roberto-crosio.net/1_intertestualita/IDENTITA1.HTM

5. **Inconscio, utopia, follia**

I concetti rimandano a forme espressive lontane dal linguaggio comunicativo e dagli schemi usuali di rappresentazione della realtà. Nell'**utopia**, si sovvertono le logiche correnti e, attraverso strategie retoriche quali la parodia o l'iperbole, si **demistifica** la realtà, proponendo modelli ideali di vita alternativi, auspicabili seppur inattendibili. Le dinamiche **inconscie** si traducono a loro volta, nel profondo, in **simbolismi** e **linguaggi del tutto originali**, che divengono, negli stati psicotici gravi, i soli modi di comunicare del malato. La **follia** è complementare alla ragione, non un suo ribaltamento; un linguaggio **altro** per testimoniare, esasperandola, la fatica dell'isolamento comunicativo. Anche l'immaginario artistico spesso fa dello **scarto semantico** e della **tensione visionaria** la sua premessa: dal simbolismo al surrealismo, dalle avanguardie al teatro dell'assurdo, nell'esasperazione delle tonalità espressive, nella loro assolutizzazione, in linguaggi forse in traducibili, risiede la sola verità espressiva.

http://www.roberto-crosio.net/1_intertestualita/INCONSCIO1.HTM

6. **Noia, inettitudine, spleen**

I tre termini solo parzialmente assimilabili non rinviano all'inerzia e alla passività; essi richiamano piuttosto un intenso **sostare su se stessi**, sospendendo azione e progettualità, mentre la vitalità interiore si spegne, in assenza di piacere e di dolore, attanagliata solo da una **vaga tensione**, da un inappagato stordimento. Se la **noia** leopardiana recupera la dignità e la fragilità dell'essere umano, lo **spleen** di Baudelaire ha una valenza più **angosciosa e tragica**. La **paralisi della volontà** è accompagnata da turbamenti visionari, da atroci incubi, da lugubri presentimenti. Infine l'**inettitudine**, cantata da **Gozzano** e teorizzata da **Italo Svevo**, appare una risposta intelligente all'efficienza presunta della modernità, con il suo onnipotente controllo sull'agire umano. La rinuncia all'azione, il compiacimento per la riflessione, il ripiegamento sulla memoria e l'autoanalisi, segnano l'**autosufficienza ironica** del letterato.

http://www.roberto-crosio.net/1_intertestualita/INETTITUDINE1.htm

7. Riso, comicità, satira, ironia, umorismo

Che cosa unisce questi concetti? Quando scatta il riso? Perché sorge il sorriso o l'incredula curiosità legata a una situazione umoristica? La struttura unificante il *comico* sta nel **paradosso**, nella **deformazione indebita** di caratteri, scenari, atteggiamenti, che evidenziano sempre uno **scarto**, una **difformità** rispetto alle aspettative date del contesto d'azione. Così avviene, seppure in misura diversa, nella barzelletta come nel *nonsense*, nell'ironia come nella *satira* o nel *sarcasmo*. La peculiarità del comico risiede dunque nella sua natura **contraddittoria**, **sorprendente** rispetto alle abituali percezioni del *senso comune*. Ogni anticipazione sulla realtà che ci circonda infatti si regge sull'elaborazione di *schemi*, *script* e *frame*, cioè su strutture di significato, ripensate e rivissute attraverso scenari e sequenze d'azione prevedibili. La natura del comico viceversa è **imprevedibile**, **nasconde l'inatteso e l'implicito**, una piccola o grande incognita da scoprire, che non balza subito agli occhi, per muovere alla riflessione, al giudizio, alla critica, presentandosi in fondo come semplice, intelligente suggerimento. Pirandello in particolare ci insegna ad inoltrarci **pensosamente** all'interno dei nostri vissuti attraverso **l'umorismo**, il **sentimento del contrario**, amara testimonianza della distanza del apparire dal vivere autenticamente. Infine non va dimenticato che il riso è anche **esplosione istintiva di vitalità**, che nasconde tensioni e slanci emozionali bloccati dalla morale o dal semplice rispetto delle apparenze..

http://www.roberto-crosio.net/1_intertestualita/UMORISMO1.HTM

8. Rivolta, ribellione, rivoluzione. Progetto e azione, valenze simboliche del concetto

La domanda di senso legata a questo tema è molto ampia, coprendo un'area semantica fitta di analogie e di impercettibili variazioni. Partendo dal **disagio esistenziale**, legato al rapporto problematico col mondo esterno (a causa di valori non condivisi, dell'emarginazione sociale, dello sfruttamento ...), matura talvolta nel singolo, dapprima interiormente, il **desiderio di re-agire**. La **rivolta** può rimanere confinata **nell'ambito morale**, ed esprimersi nell'**autonomia della coscienza**, fino alla protesta estrema del **suicidio** (Socrate, eroi alfieriani). Oppure trasformarsi in **desiderio d'azione** e radicale **opposizione** ai regimi negatori della libertà (Foscolo). La **ribellione** si attua **esistenzialmente** anche nei confronti della famiglia, dei vincoli educativi, della società, dei modelli culturali correnti, attraverso la scelta di stili di vita alternativi e **forme espressive originali e provocatorie** (poeti maledetti, avanguardie ...). L'arte è il veicolo privilegiato di tali **proteste**, che si reggono sull'assunzione della **libertà espressiva** come estremo baluardo di autonomia della persona. La rivolta può prendere altresì la via violenta della **protesta di piazza**, del **tumulto**, dell'**insurrezione**, mentre il concetto di **rivoluzione** è molto più complesso. Esso presuppone sempre **un'azione** sviluppata **in tempi lunghi**, progettata e realizzata collettivamente, allo scopo di trasformare stabilmente gli assetti politici ed economici della società. L'arte stenta a rappresentare compiutamente una rivoluzione, in quanto processo storico, che si dilata nel tempo e sopravvive spesso solo come ideale irrealizzato. Nondimeno il realismo seppe cogliere tutta la forza di azioni, che solo impropriamente possono definirsi rivoluzionarie, come gli **scioperi operai** e le **violenze contadine**. Infine la rivolta, armata e non, si organizza presso la **popolazione civile**, in opposizione ai poteri forti dei totalitarismi sotto forma di **Resistenza e lotta partigiana**. Essa nasconde sempre drammi umani e **scelte** difficili da compiere, soprattutto per quegli intellettuali, che stentano ad aderire integralmente alla lotta armata (Pavese).

http://www.roberto-crosio.net/1_intertestualita/RIVOLTA1.htm

12. La bellezza nell'armonia, nel piacere e nella trascendenza

Il concetto di **bellezza** è oggi associato istintivamente alla **soggettività** e non sembrano più validi i canoni formali, che lo hanno a lungo connotato nel **modello classico**, più volte riproposto nella tradizione culturale (il bello come *ordine*, *armonia*, *proporzionalità*, *equilibrio*, *simmetria*... come *verità* e *bene*). Molto a lungo del resto l'idea di bellezza **si è legata a valenze metafisiche** (*l'essere*, *il divino*, *la natura* come paradigmi, a cui la rappresentazione umana del bello doveva uniformarsi).

Il bello invece oggi si confonde con il *gradevole*, il *suggestivo*, il *fascinoso*, l'*esotico*, il *diverso*, l'*originale*, l'*imprevisto*. In generale esso è entrato in relazione con una pluralità di rappresentazioni della realtà, tra loro anche contraddittorie, che richiamano *fragilità*, *evanescenza*, *eccesso*, *audaci scarti simbolico - metaforici*, fino ad una dialettica che include addirittura il **brutto** nella **dimensione estetica**, intesa più in chiave **conoscitiva** che non come particolare piacere o promessa di felicità.

Ogni idea di bellezza porta con sé precise valutazioni ed interpretazioni della realtà. Dar corpo alla bellezza significa **isolare** esperienze e farne **costrutti mentali**, astratti, ipotetici, svincolati dalle leggi dell'utile. La bellezza è un **giudizio interno**, che muove sempre da una **sensazione** associata alla realtà, integrata in modo profondo alla nostra personalità, capace di ridare pienezza alla vita.

La **letteratura** riesce, con le sue potenzialità immaginative, a **ricreare la sensazione di bellezza** nella sua genesi, come **pura intuizione** (la luce del divino dantesco,) come **ideale spiritualizzazione** (la donna angelo degli stilnovisti), come **ingegnosa combinazione metaforica** (il barocco), come **immersione totalizzante** (il vortice della *velocità* dei futuristi). Il testo letterario ci parla inoltre degli **effetti** della bellezza, nei vari momenti in cui è richiamata o evocata: **nostalgia** della **memoria**, *che isola particolari*, **ricrea e idealizza figure emblematiche** (Foscolo, Leopardi, Proust), **piacere** nell'**attesa** che prefigura la seduzione (D'annunzio – Il piacere), **ansiosa concentrazione** nell' attimo della sua **fuggevole comparsa** (Baudelaire – *A une passante*), critica constatazione del suo **dissolversi nella moderna società industriale** (Verga - Eva). E questi non sono che esempi.

http://www.roberto-crosio.net/1_INTERTESTUALITA/BELLEZZA1.htm

13. Il viaggio: un percorso di ricerca e di abbandono. La velocità

Il **viaggio** è **metafora aperta**, che tocca significati ambivalenti e spesso antitetici: esso va inteso non solo come **trasferimento** ma anche, in senso simbolico, come **tensione conoscitiva**, **desiderio di ricerca** e, viceversa, come **distacco**, **perdita di radici**, **esilio**, **allontanamento da sé**. Il viaggio è possibile **nostos** (**ritorno**), riappropriazione delle origini, ma anche compresente **nost-algia** (cioè **dolore per il mancato ritorno**), memoria del distacco e amarezza della lontananza.

Esiste un personaggio che riassume – come **paradigma e topos** - i significati del viaggio, inteso come possibile esperienza di vita: **Ulisse**. Nell'**Odissea** il suo viaggio per mare, attraverso mille peregrinazioni e ostacoli, rimanda alla felice **circularità del nostos** (allontanamento per un compito superiore / assolvimento del compito / partenza / percorso avventuroso e prova conoscitiva / ritorno in patria, recupero, definitiva stabilità dei valori originari). Si ha qui soprattutto la **valorizzazione del percorso** con un atteggiamento, da parte dell'eroe, attento, astuto, razionalmente motivato: il **viaggio è esperienza difficile ma necessaria** nella vita umana.

Nella narrazione dell'Ulisse dantesco (ma anche in **Coleridge** ne *La ballata del vecchio marinaio*) il viaggio è mosso invece da **sete di conoscenza estrema**, è **coraggiosa sfida**, ma anche **superbia**, **scacco inevitabile**, **mancato ritorno**, **scoperta impossibile**, **mortale punizione** a chi varca l'umano limite, posto da Dio. Il viaggio diventa **sanzione di un confine** inoltrepassabile. La **violazione del sacro** si fa **oscura inconscia minaccia**, che attende chiunque si inoltri nei territori sconosciuti ed eccitanti della scoperta.

Il **viaggio** come **metafora della vita** è sempre una **navigazione**, che si conclude in un **porto**, tranquillo o assalito dalla **tempesta**. L'esistenza (la nave) è destinata forse a perdere la sua guida naturale (la ragione) e in Petrarca si scopre il dramma umano, di chi si sente **in balia di se stesso** fino alla fine. Del resto **l'abbandono al viaggio** senza guide e freni è **metafora positiva** nel *Battello ebbro* di **Rimbaud**; a simboleggiare la libertà di una vita non circoscritta nella fredda *pozzanghera* stagnante di noia e tradizione. Il viaggio è liberante anche per chi cerca la **novità rigenerante dell'esotismo** (**Gauguin**)

Nell'immaginario novecentesco infine la tematica del viaggio, come percorso **scandito in tappe**, e proprio per questo ricco di valenze simboliche, viene assorbita dagli **strumenti nuovi** che rendono possibile il **rapido trasferimento**, che fa perdere la configurazione dello stesso percorso. **Treno**, **automobile** e **aeroplano** incarnano i nuovi miti della **velocità**, referenti di un **dinamismo incontrollabile** , ove

i **contorni della realtà sfumano imprevisti e non registrabili dalla memoria**. Anche il **cinema** incarna questo nuovo dinamismo, questa nuova fluidità percettiva, che non ha tempo per soste e riflessioni sul vissuto: non almeno le tranquille oasi della memoria ottocentesca.

http://www.roberto-crosio.net/1_INTERTESTUALITA/VIAGGIO1.htm

14. La guerra: dall'evento glorioso al dramma umano

Fin dal mondo classico (greco - romano) la guerra è **prova di virtù militare, di coraggio e di amor di patria**. Omero nell'*Iliade* (e con lui Foscolo nei *Sepolcri*) ci ricordano che in guerra si misura lo spirito di sacrificio del combattente (Ettore) capace di rinunciare a tutto per il bene della sua patria. Nel medioevo nasce il concetto di **guerra santa**; cristiani e musulmani sul terreno militare rivendicano la superiorità di un'intera civiltà (Crociate, *Reconquista*) e ancor oggi nello **scontro di civiltà** (*Huntington*) forse questo spirito aggressivo sopravvive. Nell'800 grandi personalità come quella di Napoleone caratterizzeranno la storia e gli episodi di guerra avranno un **valore emblematico** anche per l'esistenza privata dei personaggi protagonisti di grandi romanzi (*Stendhal, Tolstoj, Hugo*). Gli stessi ideali romantici promuovevano il **ribelle-rivoluzionario** al ruolo di eroe, portatore di valori innovativi, che solo con le armi avrebbero trovato una realizzazione. Tuttavia all'interno di tale modello si fa strada una prima lettura **demistificante ed anti-eroica** della guerra e dell'epica napoleonica (Fabrizio del Dongo nella *Certosa di Parma* di Stendhal scampa miracolosamente alla battaglia di Waterloo e diviene "*testimone della volgarità brutale e grottesca della sconfitta...il suo è un processo di educazione rovesciata di apprendimento dell'anti-eroicità della guerra*" (A. Casadei, *La guerra*, Laterza 1999)

La religione cristiana finisce per vedere nella guerra la **fine di positivi valori** e Manzoni nell'*Adelchi* denuncia come la gloria militare dei grandi condottieri sia soggetta alle leggi umane. Rinuncia cioè ai grandi modelli classici di virtù inimitabile e pone l'accento sulle contraddizioni che la morale del singolo deve affrontare per salvaguardarsi dalle violenze oppressive dei conflitti .

La guerra nel '900 diventa fatto collettivo, dramma di massa, prova ambita e ricercata di coraggio estremo (D'Annunzio). Giudizio esaltante è quello dei Futuristi, che la definiscono la **sola igiene del mondo**. Spesso, d'altro canto, essa è oggetto di demistificazione nell'ambito della produzione letteraria. Ungaretti vede la **vita di trincea**, durante il primo conflitto mondiale, come momento **disumanizzante** per eccellenza e parla nella poesia *Fratelli* dell' **involontaria rivolta dell'uomo presente alla sua fragilità**, per enfatizzare il contrasto tra la cecità dello spirito di morte e la naturale solidarietà umana che riunisce in fondo i combattenti.

Al tempo dei totalitarismi la guerra si confonde con **l'oppressione nazifascista e con l'antisemitismo**, ma anche con la **guerra civile e con la Resistenza**. Nuovamente si tende - da parte del Neorealismo - ad **idealizzare la guerra di popolo per la riconquista delle libertà** , anche se qualche autore scopre soprattutto i drammi privati oscuri e pietosi ed i traumi profondi non assorbiti nel quadro del secondo conflitto mondiale (Pavese, Fenoglio)

Le raccolte poetiche del secondo Ungaretti, di Montale e di Quasimodo mettono in rilievo il **dolore cosmico e la totale disgregazione di valori civili** che il conflitto ha prodotto. La morte collettiva impone il **silenzio alla poesia** ed il **ricordo dei caduti toglie perfino dignità umana ai sopravvissuti**, spesso vittime della barbarie antisemita (*I sommersi ed i salvati* di Primo Levi).

http://www.roberto-crosio.net/1_INTERTESTUALITA/GUERRA1.htm